

### I personaggi pubblici.

1. Antonio e Alberto Ascari. Riparto XV, n. 382-384.
2. Antonio Beretta. Edicola D di Ponente, Colombario II, Casella 3.
3. Camillo e Arrigo Boito. Edicola G di Ponente superiore, Nicchia 16.
4. Giannino Castiglioni.
5. Giuseppe Colombo. Riparto III, giardino 217.
6. Carlo Maciachini. Edicola B di Ponente, Colombario B.
7. Anna Radius Zuccari. Cripta, braccio di Ponente.
8. Anna Solera Mantegazza. Cripta, braccio di Levante.
9. Giuseppe Sommaruga. Galleria B-G di Ponente superiore, Edicola 50.
10. Arturo Toscanini. Riparto VII, spazio 184.

### Gli imprenditori.

11. Famiglia Bocconi. Riparto I, spazio 173.
12. Davide Campari. Spazio O-P di Ponente.
13. Carlo Erba. Riparto I, spazio 175.
14. Carlo e Enrico Forlanini. Famedio.
15. Alberto Keller. Riparto degli acattolici, Campo 1, spazio 1.
16. Famiglia Kramer. Rialzato B di Ponente, giardino 1028
17. Arnoldo Mondadori. Riparto esterno di Ponente n.66.
18. Angelo Motta. Riparto XVII, spazio B.
19. Giovanni Battista Pirelli. Riparto IX, spazio 541.
20. Eugenio Villoresi. Circondante di Ponente, giardino 385.

## **Gli imprenditori.**

L'ottimismo contagioso e la fiducia nel futuro contraddistinguono gli imprenditori che proponiamo a titolo di esempio di una generazione intera. La loro creatività e intraprendenza, ma anche la generosità e l'instancabile passione nell'innovare, hanno portato Milano ad essere nota in tutto il mondo per tutti i campi del fare e per essere ricordata come la capitale dell'operosità italiana.

## Ferdinando Bocconi.

Milano, 11 novembre 1836

Milano, 5 febbraio 1908

## Luigi Bocconi.

Milano, 1869

Abba Garima (Etiopia),

1 marzo 1896

### Imprenditori.

Ferdinando Bocconi, intorno alla metà dell'Ottocento, inizia a lavorare con il padre Ettore come venditore ambulante di stoffe a Lodi. Nel 1865 si trasferisce a Milano e apre, insieme al fratello, nella contrada di Santa Redegonda, un negozietto di abiti confezionati; intuendo che il futuro del commercio tessile sarebbe stata la moda confezionata, nel 1877 inaugura il centro commerciale *Aux villes d'Italie*, chiamato in seguito Alle città d'Italia con sede in via Tommaso Grossi. Il primo grande magazzino italiano, conosciuto da tutti come *Fratelli Bocconi*, riscuote un enorme successo e nel 1889 l'attività viene trasferita in piazza del Duomo. Bocconi, in pochi anni, dà lavoro a 1.432 persone e, per il prestigio dell'impresa, nel 1902 è nominato Cavaliere del Lavoro. Nel 1906 diventa Senatore del Regno.

Nel 1896, il figlio Luigi muore nella battaglia di Abba Garima, durante la guerra d'Africa e, in sua memoria, Ferdinando Bocconi fonda l'Università Commerciale Luigi Bocconi: la prima



università italiana ad introdurre una laurea specialistica in Economia.

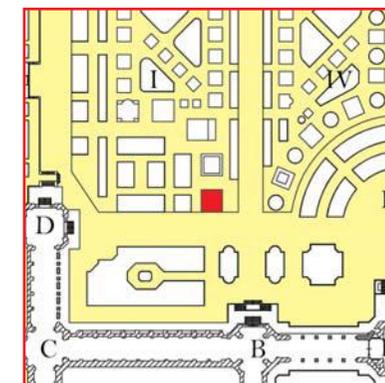
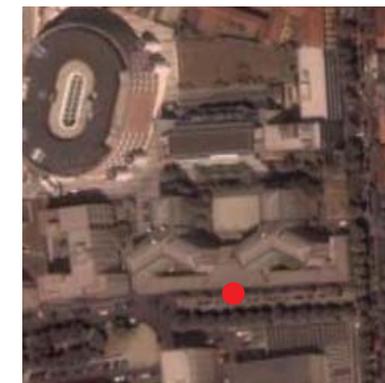
In un primo tempo, su consiglio di Ernesto De Angeli e Giuseppe Colombo, Ferdinando Bocconi intende dare vita a una scuola superiore di commercio presso il Politecnico, allora Regio Istituto Tecnico Superiore, su modello della vecchia e gloriosa *École supérieure* di Anversa. La conoscenza di Leopoldo Sabbatini, segretario della *Camera di Commercio milanese* e i mutamenti sociali indotti dai tumulti del maggio 1898 lo inducono ad assecondare l'ipotesi di creare una vera e propria *Università Commerciale* con un ordinamento radicalmente nuovo, in cui la scienza economica sia la disciplina chiave, in modo da fornire agli imprenditori gli strumenti necessari per la comprensione del nuovo mondo economico.

Ferdinando Bocconi, è il rappresentante esemplare della borghesia commerciale e imprenditoriale di successo, favorita da una fase di grande effervescenza che interessa l'intera città di Milano, alimentata da nuove e importanti istituzioni finanziarie; politicamente Ferdinando Bocconi è un

sincero progressista democratico che condivide la politica illuminata che Giuseppe Zanardelli e Giovanni Giolitti stavano avviando in quegli anni.

Con il suo istituto si propone di diffondere gli strumenti scientifici e culturali utili e funzionali *allo sviluppo dell'economia e dei commerci...* Per questo, il nuovo organismo deve avere *un carattere scientifico, che porti negli studi commerciali il metodo e l'ordinamento accettati per unanime consenso in tutti i rami dell'istruzione superiore, e raggiunga sviluppo e grado veramente universitari.*

Oltre all'avvocato Leopoldo Sabbatini, il primo Consiglio direttivo della Bocconi comprende il presidente della Camera di Commercio, Angelo Salmoiraghi e il suo vicepresidente Carlo Vanzetti, il



In alto. Ritratto di Ferdinando Bocconi; il francobollo commemorativo dell'Università Bocconi, raffigurante Luigi e la prima sede; la localizzazione della sepoltura al Monumentale.

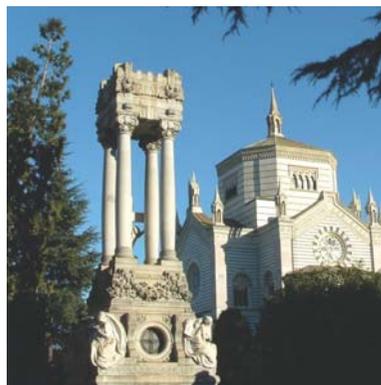
A sinistra un'illustrazione dell'interno dei magazzini Bocconi pubblicata su *L'illustrazione Italiana*.





Una base a pianta quadrata sostiene quattro colonne monolitiche alte venti metri che racchiudono una Crocifissione con angeli ai piedi. Sul fronte trovano posto le sculture raffiguranti la Speranza, il Dolore e la Maternità, mentre sul retro sono raffigurate la Rassegnazione e la Religione.

Il capitello superiore è in un unico pezzo dello stesso granito Bianco di Montorfano, lavorato a punta; per metterlo in opera, si costruì uno scivolo in legno alto fino alla sommità, che partiva dallo spiazzo, allora ancora aperto. Il manufatto fu trascinato a forza di pariglie di buoi e lavorando con strumenti artigianali quali curli e guggie (rulli e leve).



consigliere Cesare Mangili e l'industriale Giovanni Battista Pirelli (1848-1932).

L'ateneo si consolida nei primi decenni del Novecento e, per far fronte a un numero sempre più alto di studenti, nel 1941 si trasferisce dalla sede di via Statuto in un nuovo edificio, progettato dall'architetto Giuseppe Pagano nell'area delle antiche officine del gas, in via Sarfatti, dove ancora oggi ha sede.

Alla morte di Ferdinando Bocconi il figlio Ettore proseguirà l'attività paterna fondando la Società per azioni *La Rinascente* che nasce dalla fusione di *Alle città d'Italia* con i *Magazzini Vittorio*: il nuovo nome è ideato da Gabriele D'Annunzio.

Come il padre, anche Ettore allarga i suoi interessi in svariati campi: fonda un ospedale e costituisce una società con la Casa Editrice d'arte Bestetti e Tumminelli, con la Casa Editrice Fratelli Treves e con l'Anonima Libreria Italiana che assorbe l'Istituto Treccani.

L'Edicola Bocconi, in granito Bianco di Montorfano, ideata dall'architetto Giuseppe Boni con sculture di Orazio Grassoni, è una delle opere più imponenti del Monumentale.



## Davide Campari.

Milano, 14 novembre 1867  
San Remo (IM), 7 dicembre 1936

*Industriale.*



Figlio di Gaspare e Letizia Galli e quarto di cinque fratelli è il primo cittadino milanese nato in Galleria.

Intorno al 1865 il padre, trasferitosi a Milano da Novara, apre una bottega di liquori al Coperto dei Figini, un corpo di fabbrica a portici del Quattrocento che attraversava diagonalmente l'attuale piazza Duomo, dove tradizionalmente si concentrano i locali di mescita e i piccoli "negozi" del centro cittadino.

Quando il Coperto viene demolito per lasciar posto alla Galleria, il negozio è trasportato sull'angolo di quest'ultima, ove ancora oggi è presente e chiamato affettuosamente dai milanesi "Camparino".

All'interno della ditta a gestione strettamente familiare, Gaspare inizia a produrre il famoso aperitivo rosso a media gradazione alcolica detto *Bitter*.

Alla sua morte, avvenuta nel 1882, i figli e co-eredi Davide e Guido proseguono nella produzione del noto e amaro sempre più richiesto dai clienti e la ditta acquisisce la ragione sociale di "Gaspare Campari. Fratelli Campari successori".

Nel 1888 l'azienda ottiene il riconoscimento del marchio di fabbrica dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. L'anno successivo il piano di comunicazione Campari debutta, con un essenziale listino prezzi, nelle pagine dei piccoli annunci del *Corriere della Sera*.

Davide lascia condurre l'esercizio del negozio in Galleria al fratello Guido e trasferisce il laboratorio in via Galilei dove, nel 1892, dà inizio alla produzione del *Cordial* che diventerà uno dei più tipici liquori dolci dell'industria italiana.

Da un'attività enologica propriamente detta, passa ad un'industria chimica per bevande e liquori, distaccandosi nettamente dalla tradizione produttiva dell'industria lombarda nel campo degli "spiriti"; inizialmente aumenta la varietà della liquoristica per poi orientare l'intera produzione all'aperitivo *Bitter* e al liquore *Cordial*.

Nell'anno 1904 la produzione è concentrata nel nuovo stabilimento di Sesto San Giovanni che ingloba tutti i precedenti negozi e laboratori.

Nello stesso anno, oltre ad avere saldamente conquistato una produzione personale esclusiva, sviluppa un criterio direttivo, tecnico e commerciale estremamente moderno, che sarà perfezionato costantemente: suddivisione tra attività industriale e attività commerciale, specializzazione della produzione, limitando il numero dei prodotti, realizzazione di sedi autonome in Italia e all'estero per estendere la rete commerciale di vendita.

Nel 1906 partecipa con i suoi prodotti all'Esposizione Internazionale di Milano, all'interno della quale è nominato giurato per i premi, a prova della grande stima che di lui si ha nell'ambiente. Durante questo evento, e a dimostrazione della sua moderna gestione dell'azienda egli stesso scrive che, essendo l'industria per la produzione dei liquori fondamentalmente chimica, ...è evidente che alla chimica dovevamo far capo coll'istituire un gabinetto e una sala di analisi dotati di tutti gli opportuni apparecchi scientifici.

Nel 1910 la ditta, al cambio della ragione

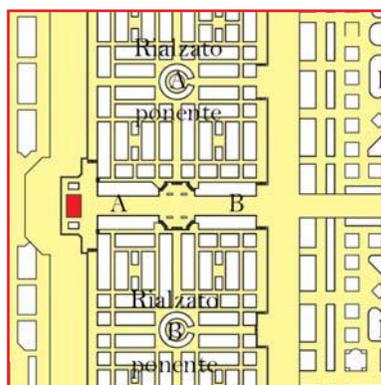


In alto. Ritratto di Davide Campari, progetto di manifesto del 1926 di Fortunato Depero.

Qui sopra. Un manifesto di Adolfo Hohenstein del 1901.



Fig. 28 - Cordial Campari, 1914-1917 in (146, n. 197).



In alto. Pubblicità del Cordial Campari di Dudovich, la localizzazione della tomba al Monumentale e la prima sede dello stabilimento Campari.

sociale in “Davide Campari e C.”, possiede un capitale versato di 800.000 Lire e cinquanta dipendenti tra impiegati ed operai, per poi svilupparsi ulteriormente sino a divenire una delle principali attività commerciali della intera Lombardia. La nuova espansione dell'azienda si ha alla formazione della “Società Anonima Esercizi Campari”; alla data del 1923 alle avviate agenzie di Bologna, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Trieste si aggiungono le nascenti filiali di Lugano e Nizza.

Un nuovo prodotto il *Campari Soda* è lanciato nel 1932, anno in cui agenzie e filiali sono disseminate quasi dappertutto in Italia e all'estero fino a Buenos Aires. Per il *design* della bottiglia è incaricato Fortunato Depero, uno dei più famosi artisti futuristi dell'epoca, che ideò la nota forma conica realizzata poi dalle vetrerie Bordoni.

Davide Campari, uomo riservato, non amante della vita pubblica è però un attento e acuto osservatore dei costumi della sua epoca. Questo oggi aiuta a comprendere la sua tempestività

nell'incrementare la produzione di alcuni prodotti rispetto ad altri e il lancio di un tipo di pubblicità che influenzerà ampiamente le tendenze estetiche in Italia negli anni Venti e Trenta. Promuove campagne pubblicitarie moderna per una comunicazione efficace e d'effetto, che diverranno di modello per la nuova industria dell'advertising, ispirandosi ai i movimenti artistici emergenti dell'epoca. Incarica artisti come Cappiello, Depero, Dudovich, Ginopico, Grego, Metlicovitz, Mora, Munari, Negrin, Nizzoli, Sacchetti, Sto (S.Tofano), Villa, ecc...che si cimentano con il colore rosso del *Campari* o il colore giallo del *Cordial* e cui lascia la massima libertà creativa e di sperimentazione.

Alla Mostra internazionale del libro tenutasi a Firenze nel 1931, sono esposti molti manifesti ideati da questi maestri per la ditta Campari.

Rimanendo nel campo della pubblicità Davide Campari nel 1920 presenta all'attenzione del pubblico il “Cantastorie” (popolare forma di propaganda commerciale attorno) sulle pagine del

quotidiano *Corriere della sera*.

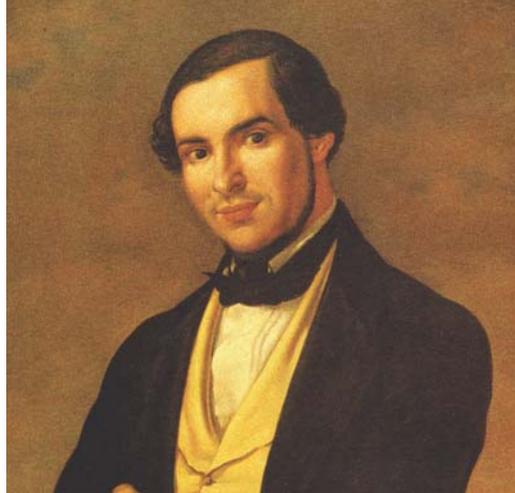
Dopo la sua morte la città di Milano gli tributa solenni onoranze intitolandogli una delle sue vie che parte da viale Faenza e giunge fino alla campagna.

Davide Campari è sepolto al Cimitero Monumentale in un maestoso monumento opera dello scultore Giannino Castiglioni (1884 - 1971) che realizzò una personale rielaborazione dell'Ultima Cena leonardesca in cui le figure, non sembrano riferirsi ad un'epoca storica ben definita, come se il messaggio del gesto di Cristo si rinnovasse in ogni epoca dell'uomo. *L'Ultima Cena*, ha un tale successo che, pochi anni dopo, lo scultore Giannino Castiglioni riceve dal Comune di Milano l'incarico per realizzare la seconda porta del Duomo.

## Carlo Erba.

Vigevano (PV), 17 ottobre 1811  
Milano, 6 aprile 1888

*Pioniere dell'industria farmaceutica italiana.*



Figlio di Francesco Antonio e Caterina Brasca, si interessa presto all'arte farmaceutica essendo il padre uno speziale che gestiva in Milano una farmacia in vicolo Calusca, di fronte alla chiesa di S. Eustorgio.

Studia a Milano e fa il praticantato, propedeutico al biennio di studi per il diploma, a Vigevano presso la farmacia del dottor Grammatico.

Il 13 settembre 1834 si diploma farmacista alla facoltà medico-chirurgico-farmaceutica dell'università di Pavia città in cui inizia subito a lavorare nella farmacia Bonifico.

Il diffondersi di un nuovo clima culturale e scientifico, nei primi decenni dell'Ottocento, getta le basi al consolidamento della pratica farmaceutica, dissociandola da quell'aurea di alchimia e superstizione che, alla fine del Settecento, ancora la caratterizzava.

Nel 1837 tornato a Milano, dirige l'antica farmacia di Brera, in via Fiori Oscuri, che attraversava un periodo di difficoltà e declino; celebre spezieria nata nel Trecento, aveva conosciuto, negli anni,

varie gestioni tra cui quella dell'Ordine degli umiliati, dei Gesuiti e di Andrea Castaldi con cui conobbe una fase di grande prosperità.

Carlo Erba si dedica al lavoro di laboratorio e alla ricerca, tappe fondamentali per far crescere, finalmente anche in Italia, una industria farmaceutica moderna volta ad una produzione su vasta scala, in grado di diminuire l'importazione dei prodotti stranieri. L'acido cianidrico, il calomelano sublimato a vapore, i cianuri e i sali di Ferro sono tra i primi preparati del suo piccolo laboratorio direttamente collegato alla farmacia.

La ricerca applicata è, fin da subito, il suo più grande interesse, base per una forte attività imprenditoriale volta alla produzione e alla commercializzazione di prodotti chimico-farmaceutici ad uso industriale o privato.

Negli anni compresi tra il 1837 e il 1839 porta, a termine, gli esperimenti e gli studi per la preparazione dell'acido valerianico, degli ioduri e dei sali di bismuto e di chinina. Nel 1840 si occupa, con enorme successo, della magnesia calcinata pesante

(lassativo allora conosciuto con il nome di Magnesia Henry), importandola prima dall'estero per poi prepararla nel suo laboratorio e metterla in vendita con il nome di *Magnesia uso Henry*.

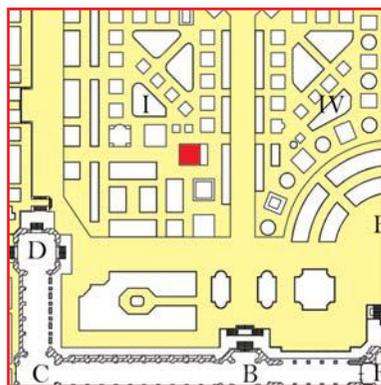
Successivamente, si interessa alla preparazione delle capsule gelatinose, nuovo metodo di somministrazione dei farmaci (il suo laboratorio riuscì a fornirle dal 1843) e agli studi per sostituire il decotto di tamarindo che lo portano a presentare nel 1848, l'Estratto di tamarindo, bevanda più gradevole, di più facile preparazione e più stabile chimicamente.

Tra il 1849 e il 1851 il forte aumento delle vendite ai privati e alle altre farmacie italiane, impone la necessità di un laboratorio più grande e moderno dotato di attrezzature per una produzione di serie. Accanto alla farmacia di Brera apre un laboratorio, in cui lavorano quattro operai, dove installa vari strumenti tra cui: due apparecchi per ottenere precipitazioni, una motrice e un generatore di vapore da 5 Hp. Nel 1859 decide di passare alla produzione su scala industriale, ed acquista a tal fine



In alto. Il ritratto di Carlo Erba e la targa della Farmacia Brera in via Fiori Oscuri.

Qui sopra. Una pagina del Manuale Carlo Erba; una pubblicità di Marcello Dudovich del 1925.



In alto. La targa in via Fiori Oscuri 13; la localizzazione della prima farmacia; la localizzazione della sepoltura al Monumentale.

l'area Medici per costruirci una nuova struttura, entrata in funzione nel 1864. Dotata delle più moderne e adeguate apparecchiature la fabbrica tende a soddisfare le richieste sempre più consistenti e diversificate di prodotti chimico-farmaceutici.

Nel 1862 fonda la ditta *Carlo Erba*. Il catalogo vanta, a quel punto, un gran numero di prodotti: chine, cremortartaro, estratti acquosi, alcolici e idroalcolici, gialappe, gomme arabiche, liquirizia, rabarbari, salsapariglia e lo zucchero arrivando a contenere, prima del 1880, 1.736 voci. Il commercio dei prodotti Carlo Erba ha successo anche all'estero, in particolare in Oriente e nelle Americhe, luoghi in cui le potenti industrie farmaceutiche tedesca e francese non costituivano ostacolo.

Durante gli anni Sessanta è membro della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri che, nata nel 1838 e diretta dai più importanti esponenti del ceto imprenditoriale milanese, ha lo scopo di preparare la manodopera qualificata per la crescente industria. Nello stesso periodo è socio di (un paio) di circoli elettorali, della Camera di Commercio di Milano, dell'Associazione Industriale Italiana e tra gli azionisti della Banca Industriale di Milano, nonché Consigliere Comunale alla fine degli anni Settanta.

Le cronache economiche milanesi lo ritrovano nelle principali attività dell'epoca, tra cui la Fabbrica di munizioni Barthe, la Filatura dei cascami di seta, la Società Ricordi; è, inoltre, tra i fondatori

della Società Elettrica Edison e della Società Milanese di Esplorazione Commerciale in Africa, oltre ad essere finanziatore della spedizione geografico-commerciale di Pellegrino Matteucci in Abissinia e delle ricerche dello psichiatra Cesare Lombroso.

Dopo quarantun anni di attività, nel 1878, lascia la farmacia di Brera e l'anno dopo rileva, ampliandola, quella in piazza Duomo.

Nel 1886 dona al Politecnico di Milano la somma di 400.000 Lire per fondare una scuola di elettrotecnica a suo nome. Non sposato e senza figli, lascia l'industria al fratello Luigi.

Carlo Erba è sepolto al Cimitero Monumentale in una grande edicola progettata dagli architetti Giovanni Battista Borsani e Angelo Savoldi. Le sue importanti dimensioni, (circa 9 metri per lato) e la sua forma a piramide tronca piuttosto allungata, assieme al valore dei materiali di rivestimento, la rendono assimilabile ad un vero e proprio mausoleo.

L'Edicola Erba, è una delle più grandiose realizzate al Monumentale e si caratterizza per marmi policromi e decorazioni bronzee conformi allo status sociale raggiunto dalla famiglia. Nella cripta posteriore, rivestita interamente in marmo di Ornavasso, è collocata una scultura di Enrico Butti.



## Carlo Forlanini.

Milano, 11 giugno 1847

Genova Nervi, 25 maggio 1918

Medico.

## Enrico Forlanini.

Milano, 13 dicembre 1848

Milano, 9 ottobre 1930

Ingegnere aeronautico.

Dopo gli studi a Como e al Collegio Calchi Taeggi di Milano, nell'anno 1864 Carlo si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia. Il suo primo saggio, redatto sotto la guida del medico Paolo Mantegazza, è pubblicato nel 1868. Si laurea con l'oculista Antonio Quaglino il 9 agosto 1870, discutendo una tesi che riceve, oltre ai riconoscimenti della stampa, un premio direttamente dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Tornato a Milano, tra il 1870 e il 1876 svolge diversi compiti in campo medico e inizia, nel frattempo, ad occuparsi di patologia e clinica dell'apparato respiratorio, pubblicando studi sull'anatomia patologica del tubercolo e sull'aeroterapia; fonda la *Società di pneumoterapia* e riceve l'incarico di primario delle sale mediche e poi del reparto di dermatologia.

Durante i primi anni milanesi fonda, collaborando con il fratello Enrico, l'*Istituto Medico Pneumatico di Milano* e, nel 1880, il periodico *Gazzetta degli Ospitali*.

Nominato primario specialista per le malattie della pelle (1881) insegna clinica



medica propedeutica all'Università di Torino e dal 1885 è direttore del Gabinetto di patologia speciale dimostrativa.

Si sposta all'Università di Pavia nel 1898 dove ricopre la carica di professore ordinario e dal 1900, la direzione della clinica medica. Durante questi anni si appassiona al progetto del nuovo policlinico pavese ed è membro della commissione di vigilanza.

La sua singolare impostazione clinico-scientifica gli vale la definizione di "principe degli iatromeccanici" perché applica, in campo medico, un ingegno meccanico pari a quello che fece del fratello Enrico un pioniere dell'aeronautica.

Si occupa di aeroterapia, di elettroterapia, di risolvere praticamente il problema della misurazione della pressione sanguigna con la messa a punto dello sfigmomanometro a bracciale pneumatico.

Universale notorietà la ottiene, tuttavia, ideando il pneumotorace artificiale per la cura della tubercolosi polmonare, unica terapia prima della scoperta degli



antibiotici, che gli consente di ricevere ben 2 candidature al premio Nobel.

Interessanti anche i suoi studi per quanto concerne l'ipertensione arteriosa, l'opoterapia, e la respirazione e l'uremia.

Il 24 novembre 1913 è nominato Senatore e, nello stesso anno, partecipa al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Nel 1915 sospende l'insegnamento.

Membro di diverse accademie e società scientifiche, vince, nel 1914, il Premio Biennale Santoro dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Mai sposato, dopo la sua morte, causata da una neoplasia pancreatica, per merito di un suo allievo, viene fondato il *Comitato promotore della Fondazione Carlo Forlanini* cui partecipano l'Ospedale Maggiore di Milano e la Facoltà di Medicina delle Università di Milano, Pavia e Torino. Carlo Forlanini è sepolto al Cimitero Monumentale nel Famedio superiore, quale massimo riconoscimento tributato dalla città ad un così illustre personaggio.

A Milano, Carlo frequenta la Regia Scuola Tecnica, per poi entrare al Collegio

Ing. Forlanini



In alto. Ritratto di Carlo e Enrico Forlanini (Civico Archivio Fotografico di Milano). Qui sopra. Il pneumotorace, conservato presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, Milano (Archivio Telesma).



Qui sopra. Idroplano n.1, lago Maggiore 1905.  
In alto a destra. Idroplano n.7 in movimento, lago Maggiore 1911. Enrico Forlanini è ai comandi.  
Il dirigibile Città di Milano in volo sopra l'ippodromo di San Siro il 21 dicembre 1913. (Archivio Dipartimento di Ingegneria Aerospaziale del Politecnico di Milano, Fondo Cesare Dal Fabbro);  
Il dirigibile F.6 (Archivio Giorgio Apostolo di Milano).

Militare nel 1862. Si trasferisce quindi a Torino all'Accademia Militare ed infine alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio. Enrico inizia a costruire e sperimentare modelli di eliche (allora chiamate "elici") al fine di stabilire le condizioni meccaniche e le potenze utili al sollevamento degli oggetti che lo portano, nel 1872, a realizzare un prototipo di piccolo elicottero a due eliche controrotanti ad asse verticale che si solleva di quasi sei metri.

Tornato a Milano si laurea al Politecnico in Ingegneria Industriale già nel 1876. Ripresa la carriera militare nel 1877, progetta e costruisce il suo secondo elicottero, dotato di due eliche coassiali, fornito di un leggero e potente motore a vapore. Dopo numerose prove a Milano, in uno dei ripetuti esperimenti ai Giardini Pubblici, dimostra di essere equilibrato e s'innalza verticalmente per poco più di dieci metri, restando in volo per venti secondi. Questo successo gli fa ottenere il Premio Cagnola dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti.  
Nel 1878 si dimette definitivamente

dall'esercito e inizia a lavorare nello stabilimento Gasogeno & Fonderia Meccanica di Forlì dove introduce diversi macchinari innovativi e realizza un singolare generatore di acetilene. Nel 1895 ne diventa proprietario e nel 1897 trasporta l'azienda a Milano.

Nel 1909 realizza il suo primo dirigibile F.1 che battezza Leonardo da Vinci. Del tipo semirigido, dove cioè solo la lunga chiglia inferiore è formata da una rigida trave in alluminio, è lungo 40 metri circa ed è dotato di un motore da 40 CV. Enrico Forlanini lo pilota in parecchi voli sopra Milano e tanto si fa amare dai milanesi che varano una sottoscrizione che gli permette di costruire il modello più potente F.2 Città di Milano nel 1910. Lungo 72 metri e con due motori Isotta Fraschini da 80 CV, viaggia a 70 Km/h. Nel 1914 un forte temporale lo fa cadere vicino Cantù andando in fiamme durante il recupero. In seguito realizza altri quattro modelli di dirigibile semirigido, F.3 Città di Milano 2 per il governo britannico, F.4 ordinato dalla Marina Militare Italiana e F.5 e F.6 che fanno parte della flotta aerea italiana

durante la Prima Guerra Mondiale.

Alla fine della guerra prova a lanciare l'impiego dei dirigibili per i voli commerciali: nel 1919 effettua, con il modello F.6, una prima dimostrazione di trasporto persone, sulla tratta Milano-Venezia cui segue il tentativo di organizzare un servizio fisso per Roma-Napoli e Roma-Pisa-Milano.

Altra macchina da lui progettata ottenendo un successo duraturo è l'idrovolante o "idroterro", comunemente chiamata "aliscafo": ne realizza una di discrete dimensioni nel 1910, che viene a lungo usata sul Lago Maggiore.

Dopo la sua morte la città di Milano gli tributa solenni onoranze intitolandogli l'Aeroporto Civile di Linate nell'ottobre 1937, uno dei suoi viali che parte da viale Corsica, superando la ferrovia, fino all'aeroporto che porta il suo nome costeggia l'omonimo parco.

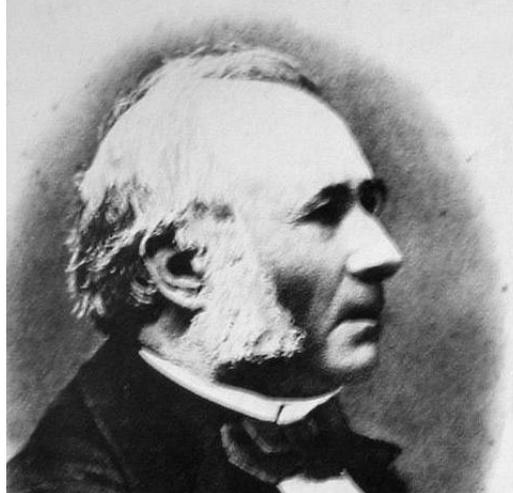
Enrico Forlanini è sepolto al Cimitero Monumentale, nella tomba di famiglia.

## Alberto Keller.

Roma, 1800

Milano, 23 gennaio 1874

*Industriale.*



Di religione protestante, nasce a Roma da una famiglia originaria di Zurigo; nel 1820 si trasferisce a Milano.

Alberto, illuminato banchiere, nonché noto industriale e commerciante nel settore della seta, è tra i primi ad introdurre la caldaia a vapore in tre delle cinque filande di cui è proprietario ed in cui, costantemente, introduce innovazioni tecniche per migliorare la produzione e sconfiggere la nascente concorrenza del mondo asiatico, anche sulla base di brevetti di sua personale invenzione.

Per la sua natura “scientifica” e in conseguenza di studi specifici svolti all'Università di Padova e sostenuti dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Alberto si conferma un grande sostenitore e promotore della cremazione come alternativa alla sepoltura, tanto da disporre, nel suo testamento, una ragguardevole somma per la costruzione del Tempio Crematorio al Cimitero Monumentale di Milano che è il primo impianto edificato in Europa. Anche per sé stesso, desidera, infatti, che per primo il suo corpo, sia bruciato con la pratica della

cremazione.

Nel suo testamento olografo del 1° dicembre 1873, infatti, si legge:

*Penetrato dello scopo*

*Filantropico della cremazione*

*Voglio che le mie*

*Spoglie mortali*

*Siano al mio trapasso*

*Incenerite...*

La costruzione del Tempio Crematorio, superati i diffusi pregiudizi di natura religiosa e psicologica, è ultimata nel 1876 e il corpo di Alberto Keller, nell'attesa è provvisoriamente conservato, perchè possa essere il primo ad essere cremato, tanto che *Il giorno 22 gennaio, quantunque al mattino fosse caduto dal cielo un grosso strato di neve, l'edicola crematoria e il terreno circostante per un gran tratto, trovansi gremiti di gente e in mezzo alla folla degli spettatori distinguevasi ben anche molte gentili spettatrici. Da ogni parte v'erano accorsi tutti i benemeriti della cremazione...*

Al Cimitero Monumentale, assistono al primo rito di cremazione, insieme ad un fitto numero di curiosi, le autorità e le principali cariche della medicina e della

scienza.

Questo evento conclude un lungo periodo fatto di propaganda, di studi e di sperimentazioni per la realizzazione e la messa in funzione di macchine crematorie sempre più valide.

A lungo si è parlato dell'importanza della cremazione come forma non più corruttibile del corpo e come rimedio utile a limitare l'espansione dei cimiteri, già troppo vicini all'abitato, luoghi impuri e possibili focolai d'infezione. La purificazione dei cadaveri, attraverso le fiamme, può risolvere, inoltre, il problema igienico delle esalazioni che obbliga a costruire i nuovi cimiteri ad una distanza di almeno duecento metri dalla città.

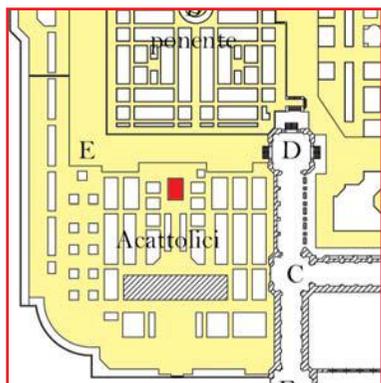
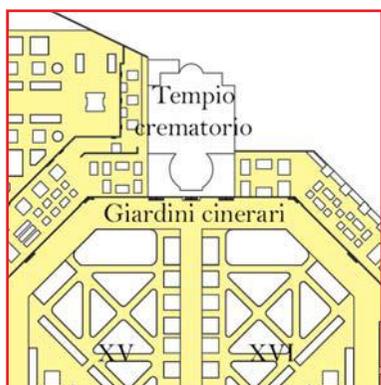
La pratica della cremazione, ricordata anche come “pira funebre”, ha radici antichissime, ed era richiamata soprattutto tra soldati per onorare i nemici uccisi in battaglia, ma ricorda anche eventi tragici quali le uccisioni sul rogo di intere categorie di personaggi tra cui molte donne.

Ai tempi di Alberto Keller già si discute sulle modalità possibili per la pratica della



In alto. Alberto Keller (archivio Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri) di cui è stato presidente aggiunto nel 1843-181844. Qui sopra. La filatura della seta con il metodo Keller a Villanovetta, 1869.

A destra. Il frontone del tempio crematorio e la tomba disegnati dall'architetto Maciachini e le localizzazioni del tempio e della sepoltura al Monumentale.



cremazione, se attraverso una combustione “diretta”, dove la salma è investita direttamente dalle fiamme, o “indiretta” dove il corpo si consuma per immissione, nella camera crematoria, di forti correnti d'aria ad altissima temperatura o se impiegare forni alimentati a gas, a carbone o a legna. Ma, soprattutto, sulla forma del rito che deve accompagnare la cerimonia per non ridurre il tutto ad un semplificato processo tecnologico, privo di significato simbolico.

Le cremazioni compiute nel Tempio di Alberto Keller rimangono tuttavia rare, effettuate principalmente sulle salme di stranieri protestanti, dato che la religione cattolica, non si era ancora pronunciata ufficialmente.

Il Tempio Crematorio si trova al termine dell'asse principale del Cimitero Monumentale. La parte centrale originaria, secondo il progetto dell'architetto Carlo Maciachini (1818-1899) è costituita da un tempietto a pianta quadrata preceduto da un vestibolo a doppio emiciclo nel cui centro, all'interno

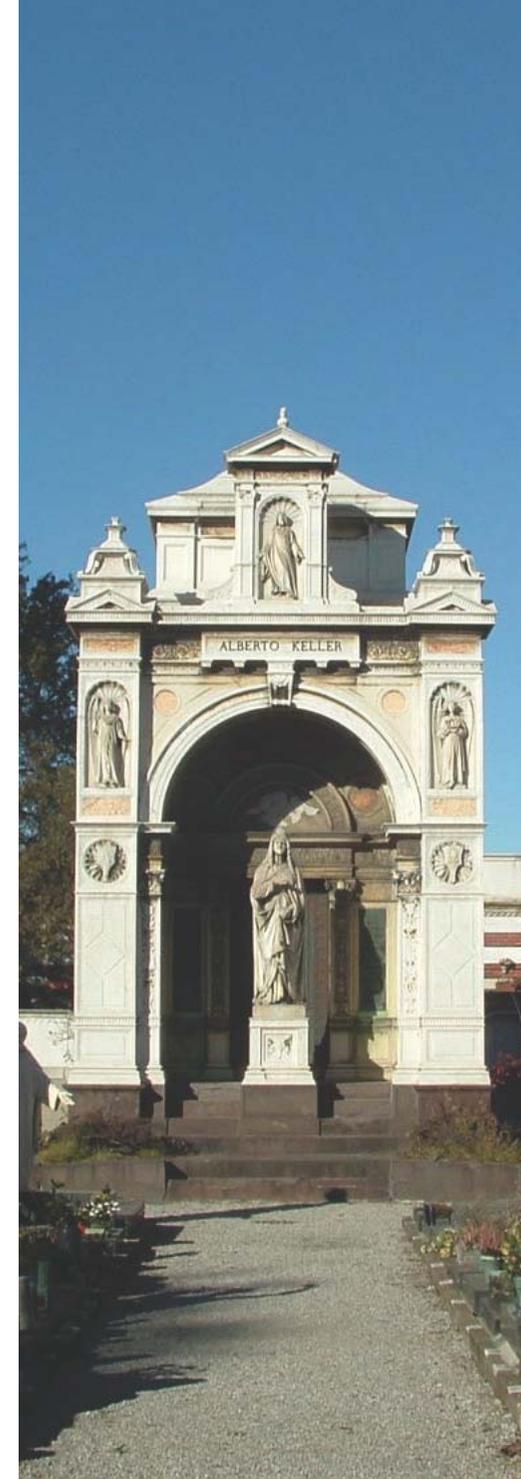
di un'arca in pietra, viene eseguita la cremazione.

La costruzione, in pietra di Verona, adotta lo stile dorico-greco ed è decorata dal professor Celeste Clericetti.

Il primo sistema di cremazione è sostituito nel 1896 da quello più veloce e più economico messo a punto dal medico-scienziato Paolo Gorini.

Alberto Keller è sepolto al Cimitero Monumentale, riparto Acattolici nello spazio 1, nell'edicola di famiglia progettata da Carlo Maciachini nello stile neorinascimentale, in cui sono evidenti un grande equilibrio compositivo e una notevole cura del dettaglio.

Sotto l'arco d'ingresso, la statua Protezione di Giosuè Argenti è oggi priva dell'urna cineraria che ricordava, nella decorazione, l'impegno di Alberto Keller nel promuovere la moderna cremazione.



## Antonio Kramer.

Milano, 21 luglio 1806

Tremezzo, 25 settembre 1853

## Carlo Kramer e Teresa Berra.

Milano, 22 marzo 1804

Milano, 28 agosto 1869

## Edoardo Kramer.

Milano, 1829 - Milano 1869

*Benefattori.*

In Lombardia tra Sette e Ottocento, un gruppo di persone, tra cui esperti, imprenditori e tecnici, si impegna ad investire grossi capitali nel campo produttivo mettendo in moto una serie di trasformazioni tecniche e proponendo, parallelamente, iniziative culturali di grande merito.

La famiglia Kramer, di origine svizzera, appartiene a questo gruppo "illuminato".

Nel 1838 a Milano, nasce la Società d'Incoraggiamento di Arti e Mestieri nella cui cerchia si evidenzia la figura carismatica di Antonio Kramer (o De Kramer) che è un noto industriale rinomato nelle discipline chimiche; alla sua morte, l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di cui è membro lo ricorda solennemente e nel 1871 lo storico Atto Vannucci compone per lui questa epigrafe in cui è riassunta, per così dire, tutta la sua vita: *Antonio Kramer nato a Milano il 21 luglio 1806 apprese le scienze e soprattutto la*



*chimica dai più famosi maestri a Ginevra e a Parigi, studiò con amore instancabile ad arricchirsi di nuove dottrine per volgerle a profitto e decoro della vita italiana.*

*Dotto, modesto prodigo di sapienti consigli cogli scritti e colla parola per molti anni insegnò pubblicamente come la scienza possa illuminare e fecondare le industrie. La sua scuola frequentata a gara dagli artefici milanesi rese in patria caro e riverito il suo nome mentre le teorie della chimica profondamente meditate gli fecero amici i più valenti italiani e stranieri.*

Antonio Kramer è sepolto al Cimitero Monumentale, ed a lui sono decretati gli onori del Famedio.

La città di Milano gli tributa solenni onoranze intitolandogli una delle sue vie che va da corso Concordia a via Nino Bixio 8.



Carlo Kramer, industriale, sposa Teresa Berra che diventa un'ardente ed infaticabile propagandista della Giovine Italia e grande amica di Giuseppe Mazzini. Il suo salotto milanese è frequentato da patrioti repubblicani così come le sue ville di Cremella e di Tremezzo. Trascorre parte della sua vita all'estero dove dà aiuto e conforto agli Italiani esuli in terra straniera e rappresentando per questi una sorta di *medium* con la patria lontana.

Il 28 agosto 1869 gli muore, per un morbo crudele, l'unico figlio Edoardo, nato nel 1829, ingegnere di quarant'anni nel pieno di una esistenza onesta ed instancabile tutta consacrata al prossimo e agli studi. Già il 20 luglio 1868, Edoardo, nel suo testamento, ha così disposto: *Prego poi mia madre di pensare come meglio crederà e per quella somma che le sembrerà più conveniente e*



In alto. La targa al Famedio che ricorda l'opera di Antonio Kramer. Un ritratto di Antonio (Archivio Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri) e Edoardo Kramer (Civico Archivio Fotografico di Milano). A fianco. L'ubicazione di via Kramer; la localizzazione della sepoltura.

In alto a destra. Scultura raffigurante Antonio Kramer e Enrico Milius alla Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri,

*A memoria ed esempio di patria carità la riconoscenza contemporanea serbò ai posteri l'effigie dei generosi che fermi in Milano volsero l'oro e l'ingegno a fecondare colle dovizie della scienza le inconse industrie della mano MDCCCCLX.*



*amico nel vostro Giuseppe Mazzini.*

Dopo la morte del figlio, Teresa ne esaudisce immediatamente le volontà, tributo d'amore all'unico figlio perduto: fonda i due asili sotto la denominazione di *Pia Fondazione Edoardo Kramer*, una delle molte per cui la città di Milano eccelle nell'ambito della beneficenza. Nel 1871 la Fondazione è eretta in corpo morale.

Nel Consiglio d'Amministrazione si susseguono nel tempo diversi personaggi illustri della vita milanese, attivi anche nel campo della beneficenza.

Il 26 ottobre 1879 anche Teresa muore e, come il figlio, lascia all'Opera Pia da lei istituita, gran parte delle sue ricchezze per conseguire, oltre al mantenimento degli asili, i seguenti gli obiettivi di assegnare pensioni vitalizie agli operai invalidi del lavoro e destinare un premio biennale a giovani ingegneri italiani per opere e studi utili alla cultura ed alla risoluzione di problemi di pubblica utilità.

Generosa sostenitrice anche delle Società di Mutuo Soccorso Lombardo.

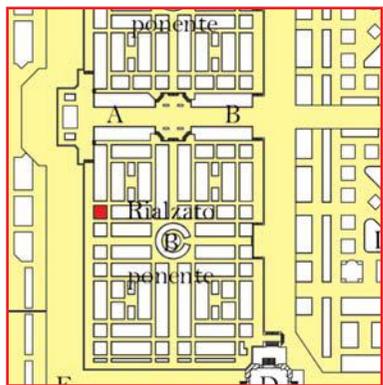
Sempre Atto Vannucci compone per Edoardo questa epigrafe:

*Edoardo Kramer unico diletteissimo figlio di Carlo e di Teresa Berra si istruì nei libri nei viaggi nelle sventure giovanissimo, ebbe lode dallo studio delle discipline utili a liberarci dalla servitù, forestiera andò animoso a tutte le guerre combattute per l'indipendenza d'Italia fu rappresentante del popolo nel primo Parlamento italiano e nell'ultimo stadio della sua breve vita sedè nei consigli del patrio comune. Animo nobile e ricco dell'operoso amore del bene generosi*

*pensieri dolci e graziosi costumi lo fecero carissimo a tutti i buoni. Ai 28 agosto del 1869 nell'età di anni quaranta lasciando deserta e desolata la madre che con lui vide morire ogni speranza della famiglia ogni conforto dell'anima sua.*

La famiglia Kramer è sepolta al Monumentale. Per rendere onore alla memoria del marito Carlo e soprattutto del figlio Edoardo, Teresa commissiona, nel 1872, un monumento allo scultore Vincenzo Vela.

Teresa è ritratta, in vesti antiche, come figura dolente, con la testa reclinata e ha dei fogli nella mano sinistra. La base, impreziosita da epigrafi e ritratti, è affiancata su entrambi i lati da un genietto. In questa composizione, il dolore per la morte dei propri cari, si pone in un ordine diverso, è qui infatti, visto come *Il dolore della Scienza* per la perdita di cultori del sapere, di benefattori e di patrioti.



*quando le sarà comodo all'istituzione di asili infantili a Tremezzo e a Cremella.*

Tra le dichiarazioni di affetto ricevute alla morte del figlio, figura una lettera di Mazzini datata 31 agosto 1869 in cui questi le consiglia di vincere il dolore sforzandosi di trovare uno scopo, votandosi al bene comune: *Cara Teresa, concedete a me pure, fra le tante che avrete ricevuto, il diritto di mandarvi una parola di condoglianza. La perdita irreparabile che avete fatta m'ha fatto sentire più viva l'antica amicizia, il cortese asilo preparatomi, la visita a Londra e tutti i ricordi d'un tempo nel quale sentivamo in ogni cosa vitale concordemente... non esistono che due cose reali nel mondo, gli affetti e il culto alle idee. Abbiatle le due cose a un tempo. Egli amava l'Italia e aveva combattuto e lavorato per essa. Continuate, continuate l'opera sua. Perdonate ch'io m'avventuri a consigli. È il privilegio dell'età... Se mai potessi in qualche menomo modo giovarvi, ricordatevi che avete un antico*

## Arnoldo Mondadori.

Poggio Rusco (MN),  
2 novembre 1889  
Milano, 8 giugno 1971

*Editore.*

Il luogo di nascita di Arnoldo Mondadori ha sempre rappresentato per l'editore italiano un motivo di disappunto; è risaputo che Arnoldo dichiarasse addirittura di essere nato a Ostiglia e non a Poggio Rusco .

In verità, il dubbio nasce per il fatto che Arnoldo non ha mai amato Poggio, in cui era conosciuto con il soprannome di "bragòn" per i pantaloni corti che indossava da ragazzo.

Arnoldo Mondadori prima dare avvio all'attività editoriale che lo ha portato al successo, è passato attraverso molte esperienze professionali e ha svolto diverse attività, fin dalla prima adolescenza: come egli stesso ha amato ricordare per tutta la vita e raccontare agli autori che intratteneva nel soggiorno della sua casa di piazza Duse a Milano, terminati gli studi alle scuole elementari che frequenta nelle campagne attorno a Mantova Arnoldo non prosegue negli studi, affacciandosi fin da subito al mondo del lavoro anche per poter registrare qualche piccolo guadagno.

Il dato che resta agli atti e che oggi, alla



luce di una lettura a posteriori della sua vita non ci stupisce più di tanto, è l'incessante ricerca del contatto con la gente: come addetto alle vendite dei prodotti di drogheria e poi direttamente per il proprietario occupandosi dei figli di questo, per i quali diventa una sorta di maggiordomo.

Orari di lavoro pesanti e sforzo fisico non spaventano Arnoldo che, alquanto umilmente, si adatta a fare da facchino e da magazziniere e, persino, da venditore ambulante "porta a porta".

La prima occasione in cui Arnoldo entra in contatto personale e diretto con il mondo della carta stampata è la sua assunzione presso una cartoleria ad Ostiglia, in provincia di Mantova. All'interno della cartoleria, probabilmente nel laboratorio del retro - bottega, Arnoldo lavora, infatti, come tipografo e si appassiona tanto a questa professione che nel 1911 rileva i torchi della Tipografia Sociale per avviare la sua attività in proprio e fondare la sua casa editrice, la cui attività viene ufficialmente avviata nel 1912.

L'attività editoriale esordisce con la

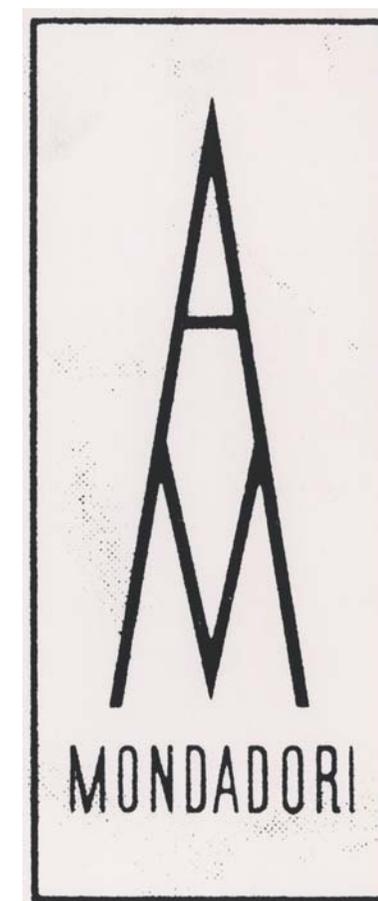
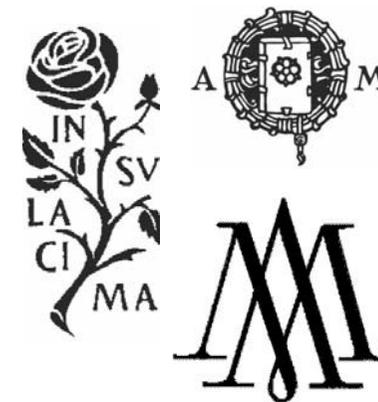
 **MONDADORI**

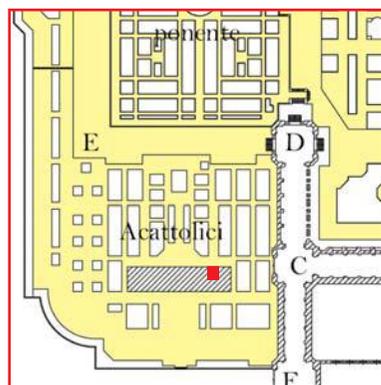
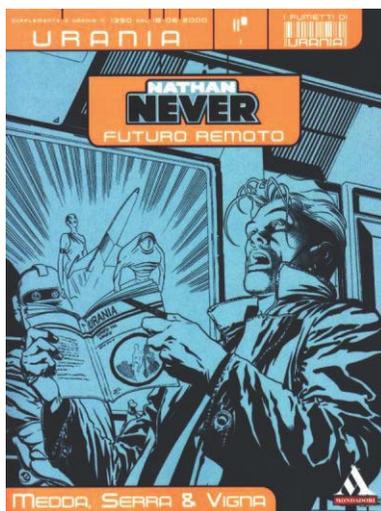
pubblicazione di una rivista periodica dal carattere politico e di impronta socialista: Luce!; dopo aver conosciuto, nel 1911, Tomaso Monicelli, un giornalista socialista, di cui sposa pochi anni dopo la sorella Andreina, Arnoldo Mondadori intuisce che il futuro dell'attività di editore dipende anche dal "saper coniugare una gestione oculatamente imprenditoriale a risultati di grande merito culturale ". Dalla moglie Andreina, Arnoldo avrà quattro figli, Giorgio, Mimma, Alberto e Cristina.

Il primo libro stampato che esce nel nome della casa editrice, e che è un testo dell'amico Tomaso Monicelli intitolato *Aia Madama. Novelle e costumi paesani*, dà avvio alla collana di libri *La Lampada*, dedicata alla letteratura per l'infanzia; al di là dell'interesse di trattare progetti editoriali così innovativi, ad Arnoldo Mondadori non sfugge l'importanza della conquista di un pubblico sempre più vasto.

Come altri illustri personaggi dell'epoca, tra cui per esempio Arturo Toscanini (1867 - 1957), negli anni della Prima Guerra Mondiale, Arnoldo si attiva per portare al fronte notizie ed aggiornamenti e soprattutto conforto, destinati ai soldati combattenti; è di quel periodo il giornale di propaganda politica *La Tradotta* stampato nel 1918 nella sede di Verona.

Nel frattempo, poiché l'attività della casa editrice si è notevolmente ampliata, Arnoldo si trasferisce definitivamente a

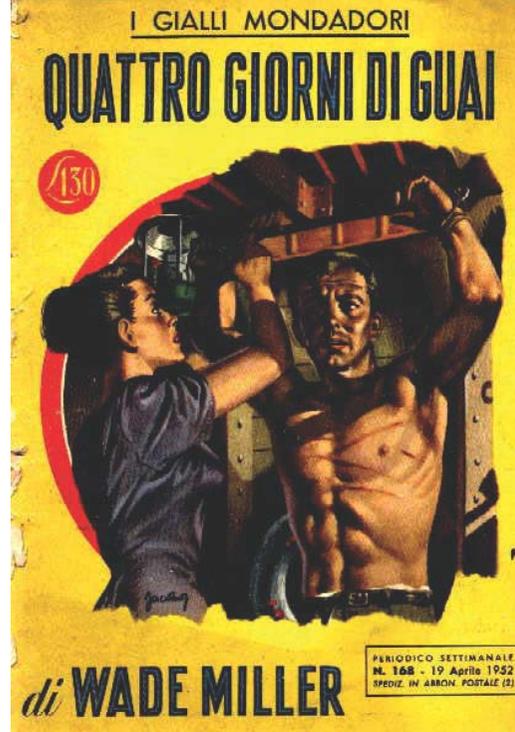




In alto a destra. Arnaldo Mondadori e alcuni loghi della sua casa editrice. (Archivio della Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori).

Qui sopra. Localizzazione della tomba al Monumentale.

A fianco. Copertine di un fumetto della serie *Urania*; un *Giallo Mondadori*; la sepoltura al Monumentale.



Milano nel 1921, ove viene istituita una nuova società anonima il cui presidente per molti anni, e fino alla morte avvenuta nel 1939, è l'industriale milanese Romualdo Borletti.

Milano, fin dal 1870, concentra la maggior parte delle industrie tipografico - editoriali del nuovo stato italiano ed in cui domina l'editore Emilio Treves che ha molto contribuito negli anni precedenti all'arricchimento culturale degli Italiani; la casa editrice di Treves, tuttavia, dopo la morte del suo fondatore nel 1916, entra in decadenza e lascia ad Arnaldo Mondadori il campo libero dalla concorrenza.

Proprio la grande e costante attenzione di Arnaldo al suo pubblico, gli permette di intuirne le esigenze e di orientare ed aggiornare le pubblicazioni della casa editrice per soddisfare ogni tipo di

pubblico: particolarmente innovative sono le collane de *I Gialli Mondadori* il cui nome è oggi indicativo di un intero genere letterario e de *La Medusa* che, con un certo coraggio, fin dagli anni dell'autarchia, viene dedicata agli autori stranieri di maggior interesse; infine, con la collana *Urania* del 1952, viene, di fatto introdotta anche nel nostro Paese la letteratura di fantascienza.

È, inoltre, del 1935 l'accordo con Walt Disney che consente ad Arnaldo Mondadori di subentrare all'editore Nerbini e di pubblicare in Italia tutto il materiale della Walt Disney ed in particolare *Topolino* a partire dal numero 137 ininterrottamente fino alla Seconda Guerra Mondiale col numero 564. Dopo una sospensione voluta dal Ministero della cultura popolare fascista, la testata riprende ad uscire regolarmente, a guerra conclusa.

L'intuito di Arnaldo, da allora e fino alla sua scomparsa, gli consente di cogliere di un autore o di un testo, l'impercettibile valore, e il successo della Casa editrice Arnaldo Mondadori è fatto di brillanti idee sempre a sostegno della lettura: l'innovazione più sorprendente è il progetto editoriale dei "tascabili" del 1965 (*Oscar Mondadori*) che rappresentano in Italia il primo esempio di *paperback* e di libri acquistabili in edicola, ma l'invenzione del famoso *Club degli Editori*, un canale preferenziale e esclusivo per l'acquisto di prodotti editoriali per corrispondenza, non è meno degna di interesse. Ai giorni nostri, la tradizione di continuo

aggiornamento anche dei canali di vendita, continua, con la possibilità di acquistare, attraverso Internet, libri "elettronici". Arnaldo Mondadori muore nel 1971 a Milano, prima di vedere ultimato l'edificio di Segrate progettato dall'architetto di fama internazionale Oscar Niemeyer in cui oggi ha sede la Mondadori. Sulla sua tomba spicca un'opera dello scultore Francesco Messina.



## Angelo Motta.

Gessate, 1890.

Milano, 1957.

*Industriale.*

Angelo Motta non è un pasticcere qualunque tra i molti che lavoravano nei laboratori artigiani sparsi per la città di Milano nei primi anni del Novecento; Angelo, infatti, prima di legare per sempre il suo nome a quello del tradizionale dolce natalizio, il Panettone, esordisce lavorando in un piccolo negozio di panetteria e, dopo poco, aprendo una sua propria pasticceria in via della Chiusa all'angolo con quella che è chiamata la (via) stretta dei Vetraschi, anche grazie alla smobilitazione dei risparmi della madre ed acquistando i macchinari dal mercato dell'usato.

Dietro un'apparente quotidianità di produzione e di vendita di dolci, in serrata concorrenza con le storiche pasticcerie di Milano, il Biffi dall'aria un po' francese o il Cova, tradizionale ritrovo aristocratico, la pasticceria Santa Margherita o il Taveggia, si nasconde la straordinaria capacità imprenditoriale di Angelo: egli decide, in un primo tempo, di espandere la sua attività acquisendo una nuova sede in largo Carobbio, ancor oggi spazio di grande passaggio e di piacevole passeggio; la scelta del luogo e il successo



maturato dalla sua attività, sono il primo passo evidente della incredibile ascesa che la sua industria dolciaria avrebbe registrato negli anni successivi.

La data di nascita della ditta individuale Angelo Motta cade nel 1919, ed è del 1930 il primo atto di espansione per cui Angelo rileva, acquistandolo, lo stabilimento di proprietà della S.a. Conserve Alimentari Bevilacqua & c.; in quella occasione l'originaria ditta individuale viene trasformata in società per azioni ed assume la denominazione di S.a. Dolciaria Milanese con atto notarile del 21.10.1930. Il capitale si conta in 1.500.000 Lire, suddiviso in azioni da 1.000 Lire.

L'idea geniale di Angelo, grande conoscitore delle abitudini dei suoi concittadini milanesi e lungimirante

commerciantе, è quella di trasformare il dolce tipico della città di Milano in un dolce conosciuto internazionalmente, inconfondibile anche nell'immagine.

Certo, la ricetta del Panettone non è nuova ma anzi ha origini antiche, fumose e umili: il pane dolce con uvette e canditi dalla tipica pasta gialla, vanta una ricetta che sembra risalire addirittura al Medioevo; la sua storia, fatta di leggende e racconti, coincide spesso con la storia delle grandi occasioni e della più tremenda povertà. Sembra, infatti, che inizialmente il Panettone fosse il dono dei pasticceri alla povera gente per il giorno di Natale, un pane grande che il padre suddivide tra i membri della famiglia seduti attorno alla tavola per la rituale cerimonia del "ciocco".

Durante la Vigilia di Natale, il padre di famiglia, fattosi il segno della croce, pone sul focolare, attorno a cui siedono tutti gli astanti, un tronco di quercia profumato con un ramo di ginepro; bevuto da un unico calice il vino, tutti i partecipanti assistono al lancio di una moneta sul fuoco e ricevono una moneta a testa; solo alla fine vengono consumati i panettoni, avendo cura di tenere una piccola parte per l'anno successivo.

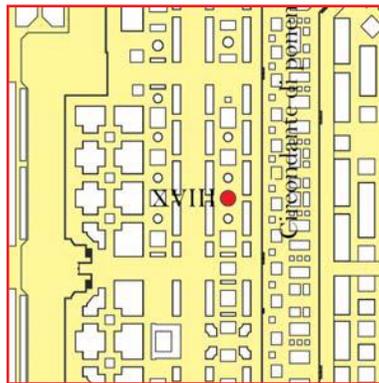
Alla fine dell'Ottocento a Milano, diversi sono i produttori del Panettone di pasticceria, ma a livello industriale, ad Angelo Motta fa da concorrente soltanto la coeva ditta di Gioacchino Alemagna (concorrenza che durerà durata fino agli anni Settanta, quando l'Alemagna confluirà, con la Motta, tra i marchi della multinazionale svizzera Nestlé).



In alto. Angelo Motta (Archivio Farabolafoto), immagini d'epoca della produzioni di panettoni e pubblicità Motta.

In alto a destra. Un modellino del furgone Fiat 1100E Van Gelati Motta Milano 1950.

A fianco. Localizzazione della sepoltura al Monumentale.



Per trasformare la natura del Panettone in una specialità milanese nota in tutto il Mondo, Angelo Motta, oltre a produrne in quantità appunto “industriale”, ne modifica la veste, avvolgendo il morbido impasto, prima della cottura, in una carta da forno sottile, tanto stretta da costringere la lievitazione ad uno sviluppo verso l'alto. Nasce così la tradizionale forma del Panettone Motta, sulla cui scatola trionfa la grande *M*, che ricorda la facciata del Duomo.

Oltre alla produzione del famoso Panettone, la società si indirizza in particolare alla produzione industriale e al commercio di prodotti di pasticceria e in genere di prodotti da forno, di biscotti, sciroppi, liquori, cioccolato, caramelle, e torroni, ma, tra le varie altre attività che fanno capo alla fantasia di Angelo Motta, vi è anche un piccolo numero di esercizi per il consumo di caffè, di bevande e affini.

In particolare, in piazza del Duomo, nel cuore della città, è rinomato il bar Motta posto all'inizio della Galleria Vittorio Emanuele, quasi contrapposto al più “serale” Camparino e quasi a fronteggiare

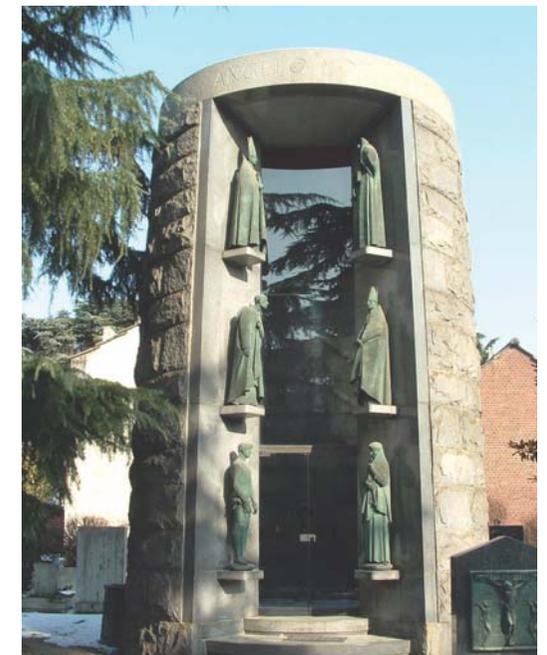
il negozio Alemagna sull'angolo tra via Torino e via Orefici; negli anni Cinquanta, questo è uno dei luoghi più incredibili della città, in cui è addirittura possibile distinguere i fanatici della pasticceria Motta dagli affezionati clienti Alemagna, schiere di tifosi, di politici e di gente comune che formano crocchi e alle volte si dividono in vere e proprie fazioni in prossimità delle vetrine, facenti capo all'uno o all'altro marchio, tutti interessati alla lettura e al commento del giornale murale che scorre lineare sulle facciate degli edifici di fronte al Duomo.

Alla fine della seconda guerra mondiale Motta lancia e impone sul mercato il Mottarello, il primo gelato su stecco di produzione industriale; come molti altri prodotti, tra cui anche la ricca merendina *Mottino* che poi si chiamerà *Buondi Motta*, secondo una innovativa strategia di *marketing*, molto spesso i prodotti nuovi usciti dagli stabilimenti Motta, incorporano nel nome, il nome dalla casa madre, nonché del fondatore Angelo Motta.

Fin dai tempi dell'attrezzatura di seconda

mano, la società, presta sempre ogni cura per l'efficienza dei suoi impianti e per l'attrezzatura dei suoi stabilimenti rinnovando frequentemente i macchinari e curandone la manutenzione; senz'altro anche questo è uno dei fattori che portano la Motta a resistere come società autonoma fino a quando sarà acquistata dal gruppo Nestlé.

Angelo Motta è sepolto al Cimitero Monumentale, all'interno di una bella edicola progettata dall'architetto Melchiorre Bega con sculture di Giacomo Manzù. Sebbene, dal punto di vista formale esistano richiami tipologici molto colti (tronco di cono che si rifà al tholos preistorico), non sfugge una curiosa somiglianza con la forma della scatola del Panettone Motta.



## Giovanni Battista Pirelli.

Varenna (CO),  
27 dicembre 1848  
Milano, 1932.

*Imprenditore.*

Giovanni Battista Pirelli, figlio di un fornaio, nel 1870 si laurea in ingegneria con Brioschi e Colombo, nel 1872 costituisce una società in accomandita semplice "G.B. Pirelli e C.", con un capitale di 215.000 lire per la trasformazione del caucciù. Quale esempio dell'imprenditorialità milanese dell'epoca, produce prodotti tecnici e articoli di vario genere in gomma nel piccolo stabilimento di via Ponte Seveso 19, con una quarantina di operai.

Nel 1879 l'azienda, grazie ai primi ordini da parte del Genio Militare, inizia la produzione nel settore dei cavi e dei conduttori isolati per telegrafia che daranno poi avvio al sistema Edison.

Nel 1885, rompendo il monopolio mondiale, fino allora detenuto dalle compagnie telegrafiche britanniche e battendone la concorrenza in una gara bandita dal Governo italiano, la Pirelli si aggiudica la costruzione, posa e manutenzione della rete di cavi telegrafici sottomarini tra l'Italia e le sue isole. Poco dopo ottiene l'incarico anche dal Governo spagnolo per la realizzazione della rete tra la penisola iberica, le Baleari e il Marocco.



Negli anni Novanta e nei primi del secolo, lo sviluppo delle reti elettriche e telefoniche urbane e l'allargamento della gamma produttiva, portano la Pirelli alla diversificazione e alla produzione di articoli per merceria con un catalogo di "soprabiti, mantelle, paletots per viaggiatori, cocchieri e militari", alla nascita del primo pneumatico per bicicletta (1890) e di Ercole nel 1901 il primo pneumatico per vettura.

Con gli anni nascono (poi) altri prodotti, sempre più innovativi, che portano la



SEZIONE AL NATURALE DEL PNEUMATICO ERCOLE  
CON ATTACCO MASSICCIO PER AUTOMOBILI

società a competere con le grandi rivali europee e a una costante crescita del fatturato, che passa dai 2,2 milioni di Lire del 1886 ai 13 milioni del 1889 e ai 23,1 milioni del 1907.

La sede di via Ponte Seveso, ormai inadeguata e raggiunta dalla crescita urbana, è sostituita da un più vasto complesso di impianti costruiti ex novo alla Bicocca, dove in convenzione con il Comune e la "Società anonima Quartiere industriale Nord Milano" (Pirelli, Feltrinelli, Ettore Conti, ecc.) inizia anche la costruzione di alloggi lungo l'asse Zara-Fulvio Testi.

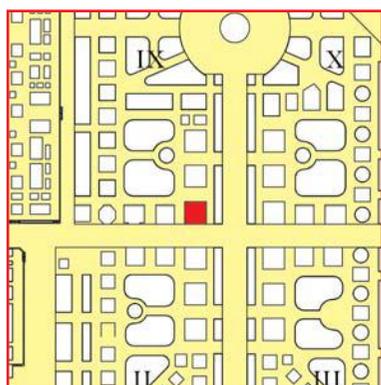
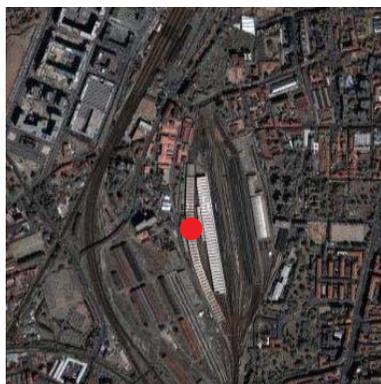
Nel frattempo comincia l'espansione geografica, con la creazione di consociate e di impianti di produzione in Spagna nel 1902 (prima azienda industriale italiana a realizzare questo tipo di investimenti all'estero) in Inghilterra nel 1913, associandosi, per la parte finanziaria e commerciale, con la General Electric inglese ma riservandosi la direzione tecnica dello stabilimento in Argentina e in diversi paesi dell'Europa centro-orientale.

Giovanni Battista Pirelli è stato volontario garibaldino durante la terza guerra di indipendenza. (Archivio Storico Pirelli)





Copertina di una copia della rivista Touring del 1920. (Archivio Storico Pirelli)



In alto. L'uscita delle maestranze in via Ponte Seveso nel 1905. Qui sopra. L'area degli stabilimenti Pirelli in viale Sarca; la localizzazione della sepoltura al Monumentale.

Gli anni della guerra, limitano necessariamente le esportazioni, ma fanno registrare un forte incremento della produzione destinata allo sforzo bellico con un aumento degli addetti dai 3.500 del 1914 agli oltre 10.000 del 1918. Sul finire del 1920 l'insieme del gruppo è riarticolato: le società estere sono riunite nella Compagnie Internationale Pirelli, con sede a Bruxelles; mentre a Milano è costituita la Società Italiana Pirelli, (dal 1942, Pirelli Spa) con funzioni di finanziaria e di direzione tecnica di tutte le controllate sparse nel mondo.

Caratteristica costante della Pirelli è stata di collocarsi, con propri laboratori, ai livelli più avanzati dello sviluppo tecnologico e di muoversi da sempre in un orizzonte internazionale.

Tra le due guerre nel 1927, la Pirelli realizza il primo cavo a olio fluido: una tappa tecnologica fondamentale, mentre, sul fronte pneumatici, è lanciato il Superflex Stella Bianca. L'espansione internazionale si rafforza: nel 1929 è avviata la produzione di cavi in Brasile e di pneumatici in Gran Bretagna.

Dagli anni Venti piloti come Nuvolari, Ascari (1888-1925), e poi Fangio, cominciano una lunga serie di vittorie con pneumatici Pirelli, che a tutt'oggi registra oltre ottanta successi in altrettanti Gran Premi internazionali e sei Campionati del Mondo Conduttori; da menzionare inoltre le diciotto vittorie nella leggendaria Mille Miglia con Alfa Romeo e Ferrari.

Nella seconda metà degli anni Venti, il gruppo riprende la propria ascesa, in particolare nel campo dei cavi per trasporto di energia, che le assicurano posizioni di primato sul piano mondiale e grazie anche alle sue diversificazioni merceologiche e geografiche supera senza arretramenti la "grande crisi" dei primi anni Trenta.

Con la ricostruzione e il boom economico inizia una nuova fase di espansione dell'azienda, che vede un'accentuata modernizzazione degli impianti e dell'organizzazione produttiva.

Oltre che grande industriale, Giovanni Battista Pirelli dal 1877 al 1889 è Consigliere Comunale e partecipa attivamente alla crescita della città: è nella

commissione per l'istituzione del Politecnico, relatore del Piano Beruto, nel Consiglio direttivo dell'Università Bocconi, contribuisce alla realizzazione dell'impianto elettrico della Scala e alla nascita del Museo teatrale, fonda la Società di esplorazione commerciale in Africa con Carlo Erba (1811-1888) ed Ernesto De Angeli; mentre dal 1909 è Senatore del Regno, presidente della Confindustria nel 1919 oltre che uno dei fondatori del Credito Italiano, istituto di credito misto che ebbe tanta importanza nel finanziamento all'industria italiana.

La famiglia Pirelli, secondo la tradizione meneghina, ha in concessione una sepoltura al cimitero Monumentale. La sepoltura, voluta dal fondatore Giovan Battista Pirelli, è stata realizzata per accogliere le spoglie del figlio Giovanni, morto quale tenente aviatore durante il primo conflitto Mondiale.

L'edicola, è stata realizzata in stile neo-romanico su progetto dell'architetto Luca Beltrami e dell'ingegnere Giovanni Battista Casati.

## Eugenio Villoresi.

Monza, 13 febbraio 1810 Milano,  
12 novembre 1879

*Ingegnere idraulico.*

Si può dire che Eugenio Villoresi sia cresciuto nel reale giardino alla francese di Monza di cui, all'epoca, il padre era direttore; proprio con il padre, che Eugenio segue nelle ore libere dagli studi, egli impara a riconoscere, anche nella natura, la mano dell'uomo che la regola, la trasforma e la plasma secondo progetti complessi: tra i viali del giardino di Monza, Eugenio studia l'importanza dell'acqua ed allo stesso tempo percepisce le difficoltà di trattenerla e di condurla proprio dove serve, e cioè, per esempio, fino ai terreni che sono più aridi, o dove le coltivazioni la richiedono in particolare.

Studia al liceo classico e poi si laurea a Pavia in matematica, ma il suo primo obiettivo, non appena giunge ad affacciarsi al mondo del lavoro, resta quello di potersi occupare di risorse idriche a servizio dell'agricoltura. Si propone, pertanto, per essere assunto in qualità di Agente presso i Luoghi Pii Elemosinieri di Milano che sono una quarantina, sparsi nei dintorni della città. Eugenio si occupa, in particolare, di portare l'acqua alle aziende



agricole funzionanti negli immediati dintorni di Milano.

Imparando a conoscere il territorio palmo a palmo, Eugenio si convince che, in particolare nelle zone a Nord di Milano, il sistema di irrigazione e di distribuzione dell'acqua non consente all'agricoltura di superare le frequenti situazioni di aridità dei terreni dovute principalmente all'eccessivo drenaggio degli stessi, permeabili e fatti di ciottoli e ghiaia: l'acqua piovana, infatti, filtrando rapidamente, non soddisfa le necessità delle coltivazioni e non vi è modo di trattenerla. Altrettanto si verificava in presenza di corsi d'acqua naturali che non trascinano lateralmente a vantaggio dei campi limitrofi.

Allo stesso tempo, Eugenio valuta che la zona del milanese, geograficamente fortunata, è caratterizzata dalla vicinanza del lago Maggiore e del lago di Lugano, nonché dalla presenza di diversi corsi d'acqua, ma si convince che il miglioramento del sistema irriguo non può avvenire senza una razionalizzazione ed una regolamentazione della distribuzione



della risorsa idrica.

Dopo una prima fase di studio e di ipotesi, con l'aiuto del nipote, l'ingegner Meraviglia, Eugenio, noto per il suo spiccato senso pratico, si adopera per la stesura di un vero progetto di ingegneria naturalistica; per la verità, lo stesso nipote non crederà fino in fondo all'iniziativa, rinunciando all'idea a metà del percorso.

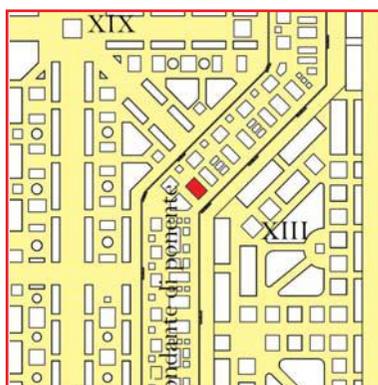
Di ben diverso avviso è Eugenio che nel 1868 presenta, in prima persona, il progetto futuribile di due canali artificiali uscenti direttamente dai laghi Maggiore e di Lugano sufficientemente larghi da consentire, al loro interno, persino la navigazione per il trasporto della sabbia, oltreché l'irrigazione e la conduzione di forza motrice alle fabbriche cittadine. I canali dopo un lungo percorso, si sarebbero immessi nel fiume Adda. Certamente un progetto ambizioso e dalle molteplici utilità sociali ma, sebbene, in effetti, la concessione per novant'anni viene emanata in un tempo brevissimo dall'entusiasta re Vittorio Emanuele II, quello di Eugenio resta un progetto eccessivamente problematico dal punto di



Qui sopra. La statua in piazza Leonardo da Vinci: l'iscrizione riporta: *Patriota, scienziato, ideatore dei canali che ricorderanno ai posteri il suo nome onorò la patria con gli scritti e con le opere.*

*Auspice il primo consorzio dei canali dell'Alta Lombardia con il concorso di comuni enti morali amici ammiratori. si inaugurava il 1 dicembre MCMVII.* (Civico Archivio Fotografico di Milano).

Il canale Villoresi in due immagini degli anni Cinquanta (Archivio comunale di Garbagnate Milanese).



In alto. Antica cartolina della diga e canale Villoresi; il bozzetto della tomba in una foto d'epoca (Archivio comunale di Garbagnate Milanese); il monumento realizzato e posto al Monumentale. Qui sopra. Localizzazione al Monumentale.

vista tecnico, ad ammissione dello stesso Eugenio. Nuove considerazioni e la ferma opposizione degli agricoltori di vite e gelso delle zone del lago di Lugano, inducono il Villoresi a rivedere l'idea iniziale e sostanzialmente a ridimensionare il progetto, tralasciando il canale che dallo stesso lago si sarebbe dipartito. Nonostante queste modifiche, e nonostante il progetto ottenga l'approvazione anche del Ministero dei Lavori Pubblici, sembrano a quel punto insostenibili i costi e complessa la soluzione delle problematiche tecniche. La realizzazione è, in ogni caso subordinata all'impegno, da parte dei proprietari terrieri futuri utenti (ai quali non vennero chiesti anticipi di capitali) a sottoscrivere le quote d'acqua.

Anche riversando nella sua realizzazione tutte le proprie risorse economiche Eugenio non riesce a vedere realizzata la sua idea prima di morire; si narra che in punto di morte egli abbia saputo dal figlio ingegnere che, quantomeno, da Roma era giunta l'approvazione definitiva al finanziamento del canale dal Ticino. Peccato che, sull'orlo del tracollo finanziario, gli eredi di Eugenio Villoresi debbano concedere i diritti di concessione alla Società Italiana Condotte d'acqua che si incarica, negli anni successivi della realizzazione dell'opera, non senza ulteriori difficoltà economiche.

Il tracciato previsto da Eugenio, ricalca in parte quello medievale detto del Panperduto, mai completato, che dai borghi di Golasecca, attraverso Somma Lombardo, Vizzola, Tornavento e Castano raggiungeva le terre di Arconate. L'inaugurazione del primo tronco avviene a Somma Lombardo nell'aprile del 1884, quando un nuovo soggetto, il Consorzio degli utenti, lo prende in gestione, intitolandolo a Eugenio Villoresi, che ci aveva creduto più di tutti; in quella occasione, i trecento notabili invitati a partecipare all'evento perdonano l'abitudine compostezza, gridando con voce corale: *Acqua, acqua!*

Il canale entra in funzione solo due anni dopo, quando viene realizzato e completato il collegamento con l'Adda.

Il percorso attraverso cui il canale Villoresi si articola è lungo più di 80 chilometri e distribuisce acqua da 120 bocche di derivazione, generando una rete

di canaletti secondari intricatissima, che complessivamente raggiunge i 1.400 chilometri.

A Milano il tributo a Eugenio Villoresi avviene attraverso la statua, opera dell'artista Luigi Panzeri (1864-1939), oggi posta, tra gli alberi, in piazza Leonardo da Vinci, ma originariamente prevista in piazza Cadorna.

Allo stesso autore si deve il Monumento di famiglia eretto al cimitero Monumentale, sebbene al Villoresi sono stati riconosciuti gli onori del Famedio. La scultura richiama figurativamente il percorso del canale Villoresi fino alla sua ricongiunzione con il fiume Adda.

